



DAVVERO I MURI FERMANO GLI IMMIGRATI?

Costruire barriere sembra ormai la soluzione di ogni problema. Dall'Europa alle prese con l'ondata di profughi fino alla Tunisia colpita dal terrorismo. Funziona? Abbiamo indagato

di NATASCIA GARGANO scrivite a attualita@mondadori.it

Ad Albettono, in provincia di Vicenza, il sindaco ha minacciato di alzare un muro contro l'arrivo dei profughi nel suo Comune. È solo l'ultimo esempio di come la costruzione di barriere fisiche sia considerata sempre più spesso una soluzione efficace nelle emergenze. La corsa al filo spinato non risparmia nessuno. In Ungheria si lavora per rinforzare il confine con la Serbia: l'obiettivo è fermare i migranti che tentano di entrare illegalmente nell'Unione Europea. In Nord Africa, la Tunisia è pronta a fortificare le frontiere contro l'ingresso di attentatori dalla Libia, luogo di addestramento di fondamentalisti islamici. E in tutto il mondo sono almeno 45 i muri usati per contrastare i traffici di esseri umani e il terrorismo. Funzionano davvero? O sono una soluzione illusoria, adottata per placare l'opinione pubblica?

IN UNGHERIA E BULGARIA "SCARICANO" L'EMERGENZA SUI PAESI VICINI L'Ungheria oggi è una delle principali frontiere su cui i profughi asiatici e africani premono per entrare in Europa. «Nel 2015 siamo già a oltre 50.000

TUNISIA Il Paese vuole prolungare il muro di confine con la Libia per impedire l'ingresso di terroristi islamici.

ingressi su una popolazione di appena 10 milioni di abitanti» spiega Matteo Villa, ricercatore dell'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano. Da qui la decisione di alzare un muro di 175 chilometri ai confini con la Serbia, terra di transito dei disperati che vogliono raggiungere l'Unione europea. «Proteggere un Paese è del tutto legale, ma farlo in questo modo rischia di creare tensioni con i vicini» dice l'esperto. «Belgrado si ritroverà nel proprio territorio persone senza documenti, che non riescono a entrare in Ungheria». L'anno scorso anche la Bulgaria ha costruito una barriera antimigranti ai confini con la Turchia. Da una parte c'è l'area di Bruxelles, dall'altra un grande Paese islamico. «Un muro sembra la soluzione più ovvia, perché riduce gli ingressi illegali. Ma *il problema dell'immigrazione in Europa non si risolve con il filo spinato: l'effetto è che i flussi di persone si spostano verso altre nazioni*» commenta Gianluca Pastori, docente di Storia delle relazioni politiche tra il Nord America e l'Europa all'università Cattolica di Milano. «La decisione di Sofia, per esempio, ha portato migliaia di profughi verso la Grecia». Atene, in realtà, si è mossa in anticipo e già nel 2012 ha costruito uno sbarramento con la Turchia. Che però funziona solo in parte. «Il grosso degli arrivi di clandestini, infatti, avviene per mare, non via terra» dice Villa dell'Ispi. «Solo sull'isola di Kos, nel Dodecaneso, sbarcano oltre 200 persone al giorno».



EUROPA A sinistra, poliziotti ungheresi al confine con la Serbia: guardano il filo spinato per fermare i profughi. A destra, il "muro" che separa la Bulgaria dalla Turchia.



MELILLA La città autonoma spagnola si trova nel Nord Africa: una barriera ostacola i migranti illegali.



CISGIORDANIA Israele ha costruito un muro per bloccare i fondamentalisti palestinesi.



STATI UNITI Migliaia di messicani sono morti nel tentativo di entrare negli Usa passando per il deserto.

IN MESSICO E MAROCCO PEGGIORANO LA VITA DELLE PERSONE

È una barriera lunga 930 chilometri che va dalla California al Texas: la separazione tra Stati Uniti e Messico viene spesso citata per dimostrare l'efficacia di queste scelte. Apparentemente raggiunge lo scopo. «Nel 1996 entravano negli Usa 1 milione e mezzo di migranti all'anno. Nel 2011 si è scesa a 350.000» dice Matteo Villa dell'Ispi. «Il muro piace ai politici: costa poco e dà l'idea che le autorità affrontino le emergenze» spiega Pastori della Cattolica di Milano. «Eppure anche qui non si è trovata la soluzione definitiva. Il problema è stato ridotto, non superato. E per una persona fermata ai controlli, 10 entrano illegalmente». Non solo. «A causa delle barriere, i pericoli per gli immigrati aumentano. Tra il 1994 e il 2007 sono morti circa 5.000 disperati che tentavano di raggiungere gli Stati Uniti. Perdono la vita nel deserto. O chiusi nei bagagliai delle auto» nota Villa. C'è desolazione anche nel Mediterraneo. Per esempio a Ceuta e Melilla, le città autonome spagnole sulla costa marocchina. «Ovunque si guardi, si vedono le alte recinzioni di filo spinato alla frontiera» racconta Alice Pasquini, street artist italiana che ha realizzato dei graffiti a Melilla. «Nella parte europea incontri mendicanti che hanno superato il confine e vivono senza nulla. Mentre le donne marocchine si caricano enormi mucchi di merce sulle spalle perché in questo modo non pagano i dazi per il trasporto».

IN TUNISIA E ISRAELE RIDUCONO GLI ATTENTATI DEI FONDAMENTALISTI

«Ci sono muri nati contro il terrorismo» sottolinea Pastori. Il più noto è quello costruito da Israele per bloccare l'arrivo di kamikaze palestinesi durante la seconda Intifada, tra il 2000 e il 2005. «Da quando è stato realizzato, le vittime sono diminuite: da 400 nel 2001 a 70 nel 2003. Oggi gli attacchi sono rari» spiega Villa dell'Ispi. «Questa barriera di quasi 700 chilometri, però, ha segregato la popolazione» racconta Luigi Bisceglia, rappresentante dell'ong Vis in Palestina. «Gli arabi della Cisgiordania che vogliono andare a Gerusalemme, distante 8 chilometri, fanno lunghissime code ogni mattina: per essere al lavoro alle 8 devono uscire di casa alle 4». A Gaza la situazione è peggiore. «La Striscia è un carcere a cielo aperto circondato dal filo spinato: attraverso il muro passa tutto quel che serve alla gente, dalla benzina ai farmaci» dice il videomaker e fotoreporter italiano Valerio Nicolosi, docente all'università locale. La Tunisia seguirà l'esempio di Gerusalemme, dopo gli attentati terroristici al museo del Bardo e sulla spiaggia di Sousse. «Il governo ha deciso di costruire una barriera di 168 chilometri al confine con la Libia, dove ci sono campi di addestramento per fondamentalisti islamici» dice Villa. Ma c'è un limite. «Gli estremisti entrati in azione quest'anno erano tunisini: il muro non li avrebbe fermati. Per disarmare il terrorismo bisogna fare più controlli e indagini di polizia. Non solo mettere filo spinato».